



Imelda Marcos arrestata e rilasciata ieri a Manila

Imelda Marcos (nella foto) è stata arrestata, ieri a Manila, e poi rilasciata dietro pagamento di una cauzione di 30.000 pesos. Sulla moglie dell'ex dittatore Ferdinand Marcos, candidata alle presidenziali, pendono ben 21 accuse per corruzione e arricchimento illecito. Sinora, però, si era sempre presentata spontaneamente alla polizia. Questa volta ha trasformato l'arresto in uno show elettorale.

A PAGINA 13

Confermato l'ergastolo a Perruzza: uccide Cristina

Michele Perruzza ha ucciso, un anno e mezzo fa, la nipotina di sette anni Cristina Capoccioli. La Corte d'assise d'appello dell'Aquila ha confermato, dopo sette ore di camera di consiglio, la sentenza di primo grado. Ergastolo, dunque. A nulla è servito l'estremo tentativo della difesa di ribaltare, con due appassionate arringhe, l'accusa sul figlio quattordicenne del muratore di Balsorano.

A PAGINA 10

Crolla una seggiovia in Austria. Morti 4 sloveni

Quattro persone sono morte, ieri pomeriggio, nel crollo di una seggiovia, in Austria. Altre dieci sono rimaste ferite. Per motivi ancora sconosciuti, un cavo di un impianto di Nassfeld, una località sciistica della Carinzia, si è sganciato dal pilone catapultando a terra decine di persone. Quattro sloveni, due uomini e due donne, sono morti sul colpo: erano sui sedili collegati tra loro. Molti turisti sono rimasti sospesi nel vuoto fino all'arrivo dei soccorsi.

A PAGINA 12

Editoriale

Se lo Stato di diritto è una facciata

STEFANO RODOTÀ

L'affare Gladio e l'affare Moro avvelenano la vita della Repubblica perché alcuni sconsiderati mestatori ogni tanto la richiamano per motivi di convenienza o, invece, la forza dei fatti rende sempre meno sostenibili e sempre più inquietanti le versioni di comodo via via messe a punto e pervicacemente difese anche contro l'evidenza? Il presidente della commissione d'inchiesta sulle stragi, Libero Gualtieri, è stato insolentito e molti sembrano acquietarsi della smentita del ministro dell'Interno Scotti sui documenti introvabili al Viminale. In queste repliche aggressive non si scorge soltanto il rifiuto di confrontarsi con i fatti. Si rivela pure una cultura politica che ritiene le regole un impaccio, lo Stato di diritto una facciata al riparo della quale condurre qualsiasi operazione. E poiché queste repliche vengono da uomini di oggi, c'è da inquietarsi: con questi uomini, con questa «cultura», è davvero possibile rinnovare la politica in senso democratico?

Nella bozza di relazione del presidente Gualtieri non si producono illusioni, si allineano fatti. E sono fatti che forniscono una conferma puntuale di quella che viene definita «l'illegittimità costituzionale progressiva» di Gladio, il sempre più netto uscire di questa organizzazione dal campo delle regole e il sempre più forte suo radicarsi nell'area di una ricercata e protetta illegalità. Si potrebbe persino dire che quella bozza non ci fornisce novità, ma conferme. Chiunque avesse pur minime nozioni della nostra situazione legislativa, ad esempio, non poteva avere dubbio alcuno sulla piena illegalità di Gladio almeno dopo la riforma del 1977 dei servizi segreti che voleva proprio impedire la nascita e il permanere di doppi o tripli livelli organizzativi e cancellare ogni responsabilità di direzione in soggetti diversi dal presidente del Consiglio. Peraltro, il caso ha voluto che nello stesso giorno in cui veniva conosciuta la bozza Gualtieri si apprendesse pure che la magistratura di Padova ha inviato a sei generali, responsabili proprio di Gladio, comunicazioni giudiziarie per alto tradimento, banda armata e attentato alla Costituzione.

È il caso Moro? Smentite o non smentite, è comunque certo che non vi è traccia di documentazione della composizione e dell'attività della struttura all'epoca più inquietante, quel comitato di esperti alle dirette dipendenze del ministro Cossiga che sappiamo pesantemente inquinato da presenze piduiste. Dopo queste ultime conferme, chi mai potrà sostenere che parlar di Gladio, di P2, di caso Moro è solo buffoneria e stalinismo, e non invece un dovere preciso di tutti quelli che conservano un briciolo di senso della legalità? Il discorso sulle convenienze elettorali, allora, dev'essere del tutto rovesciato. Considero grave, indecente persino, il silenzio dei molti che, pur convinti della giustizia della azione di Gualtieri e dei giudizi padovani, rimangono inerti per carità di patria. La democrazia è un regime difficile proprio perché non consente poteri arbitrari, sospensioni di regole: ma qui è la sua forza, qui la sua superiorità rispetto ai regimi totalitari.

Questa vicenda ci fornisce altre indicazioni. La prima riguarda la necessità assoluta non solo di salvaguardare, ma di rafforzare il sistema dei controlli parlamentari, giudiziari, dell'opinione pubblica. Proprio quel sistema che i critici di Gualtieri da tempo vogliono mortificare o azzerare del tutto, così alterando i fondamenti stessi della logica democratica. Guai se, avviando riforme istituzionali, non si tenesse ben ferma la convinzione sul carattere centrale dei circuiti di controllo.

La seconda indicazione ci porta alle responsabilità del governo che, ignorando e stravolgendo il senso dei documenti disponibili, ha contribuito ad occultare la realtà ed ha reso possibile quel «neri» del 1990 quando accettò l'imposizione di Cossiga e accreditò una versione di comodo di Gladio. Molte delle successive perversioni del nostro ordinamento costituzionale sono state rese possibili proprio da quella scelta.

Ma — ed è questa la terza indicazione — le novità su Gladio e Moro (e annessa P2) sono venute alla vigilia d'un dibattito parlamentare che dovrebbe segnare la fine della legislatura. Gli autori di deviazioni e perversioni sono lì, attori legittimi o abusivi dell'imminente campagna elettorale. Quelle novità, allora, rendono più forte la richiesta di garanzie per un corretto svolgimento di tale campagna. Il trasversalismo riformatore, di cui tanto si parla, avrà la forza di manifestarsi già in questa occasione? O rinverrà le sue prove al futuro Parlamento, nel quale la possibilità di riforme davvero democratiche potrebbe essere stata pregiudicata da elezioni inquinate proprio da quelli che hanno usato la democrazia come copertura di esercizi non democratici?

La magistratura romana avvia un'indagine per «violazione della pubblica custodia di cose» Martelli dice che tutto è in regola. Formica non ci crede: quell'affare è un buco nero

Due fantasmi a Palazzo

Inchiesta sulle carte sparite del caso Moro Tutti gli amici di Gladio contro Gualtieri

Sulla scomparsa dei documenti su Moro la procura di Roma è stata costretta a aprire un'inchiesta. E Scotti è stato convocato al Quirinale dal presidente Cossiga. Intanto è saltata fuori la relazione di Piczenik, l'uomo di Kissinger nel comitato di crisi, che indicava la linea che il governo avrebbe dovuto tenere. Il partito del presidente attacca Gualtieri e difende Gladio. Formica e Martelli in disaccordo.

A. CIPRIANI G. CIPRIANI W. SETTIMELLI

ROMA. Documenti che si perdono, documenti che si ritrovano, il caso Moro continua a riservare sorprese e, ieri, sono saltate fuori le relazioni di Steve Piczenik, l'uomo di Kissinger, consigliere di Cossiga durante il sequestro. «Il ruolo di Moro — diceva l'uomo degli americani — deve essere sminuito. Dobbiamo conservare il controllo dei rapporti con le Br. Una frase ambigua che fa pensare a contatti diretti con l'organizzazione terroristica. Intanto la procura di Roma ha aperto un'inchiesta e il ministro dell'Interno Scotti è stato convocato in Quirinale da un Cossiga piuttosto irritato. Intanto, mentre il capo dello Stato ha dichiarato non senza polemica: «È cominciata la campagna elettorale», il «partito del Presidente» si è scagliato contro Gualtieri a difesa di Gladio. Divisi i socialisti su Moro. Per il ministro di Grazia e Giustizia, Martelli, tutto è in regola. Per Formica, invece, la vicenda è un buco nero.

ALLE PAGINE 3, 4, 5



Giulio Andreotti

Andreotti «chiude» oggi alle Camere Scontro Segni-Forlani

GIORGIO FRASCA POLARA FABIO INWINKL

ROMA. Oggi pomeriggio Giulio Andreotti si presenta alle Camere per annunciare la fine del suo governo: alle 15.30 a Montecitorio, un'ora dopo a Palazzo Madama. Il dibattito (sono previsti, tra gli altri, gli interventi di Occhetto, La Malfa, Forlani e Segni, ma non Craxi), dovrebbe concludersi entro quarantotto ore. E sabato sera il presidente del Consiglio salirà al Quirinale per riferire a Cossiga. Scontato il risultato: la constatazione della fine della X legislatura. Il presidente della Repubblica dovrebbe firmare il decreto di scioglimento già domenica o lunedì prossimo. Intanto sale ancora la tensione tra la Dc e Mario Segni. Il segretario Forlani richiama il deputato sardo alle regole del partito, dichiarando incompatibile il patto elettorale tra candidati referendari. E afferma di non temere l'uscita del presidente del Corel dallo scudocrociato. Segni, per parte sua, sostiene di non aver ancora avuto una risposta dal suo partito.

A PAGINA 7

Eltsin rilancia a Bush sul disarmo «Un sistema unico di difesa per il mondo»

Boris Eltsin annuncia consistenti tagli sull'armamento strategico, in risposta alle proposte avanzate da Bush nel suo discorso. E il leader russo rilancia, proponendo anche un «sistema globale di difesa» al posto dello scudo. Ma il segretario di Stato Usa James Baker, a Mosca, ha già replicato: «Lo Sdi va avanti perché permene il pericolo di un attacco da parte di altri paesi».

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
SIEGMUND GINZBERG SERGIO SERGI

È quasi una gara a chi «taglia» di più. Bush, nel discorso dell'altra notte, ha annunciato la riduzione delle armi nucleari e consistenti tagli al bilancio del Pentagono, affermando di poter procedere in questo modo «perché con l'aiuto di Dio abbiamo vinto la guerra fredda».

Ed Eltsin, proprio alla vigilia del suo viaggio negli Stati Uniti ha risposto con una proposta sorprendente: progettare, insieme agli americani, un sistema globale di difesa al posto del contestato «Sdi», lo scudo stellare. Eltsin si appresta a raggiungere Camp David dove illustrerà grandi tagli agli armamenti strategici e convenzionali. La risposta di Baker in visita a Mosca: «Esiste il pericolo di un attacco nucleare da parte di singoli paesi, il programma Sdi andrà avanti».

A PAGINA 11 A. GUERRA G. G. MIGONE A PAGINA 2



Mario Cuomo

«È un vero mafioso» La rabbia di Cuomo per l'insulto di Clinton

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Dopo le polemiche sulle sue relazioni extraconiugali, Bill Clinton si sforza di riportare alla normalità la sua campagna elettorale. Ma deve fare i conti con i primi effetti collaterali delle accuse di Gennifer Flowers. Chiamato in causa da Clinton come «un figlio di una cagna che si comporta da mafioso» in una delle conversazioni telefoniche, Cuomo reagisce con rabbia: «Se dice questo agli italiani, chissà cosa dirà Clinton ai negri, agli ebrei, alle donne, ai poveri, a tutti i gruppi che, in questo paese, tradizionalmente fungono da capri espiatori?».

Parole pesanti, appena temperate dalla conciliata volontà di lasciarsi l'episodio alle spalle. «Per lo meno — ha aggiunto Cuomo — Clinton ha diffuso quello che lui chiama un comunismo di scuse. E ciò ci consente di chiudere il caso e di tornare ai veri problemi della campagna».

A PAGINA 13

Attentati alle auto di Bellini e Coccione

Due attentati ai danni del colonnello Bellini e del capitano Coccione. Un sedicente «gruppo di comunisti» ha bruciato l'auto della signora Bellini e ha fatto saltare, quasi nello stesso momento, il garage di Coccione. Entrambi gli ufficiali erano assenti. Molto paura per le rispettive consorti. Volantino degli attentatori: «È il nostro benvenuto al gen. Swazkopp». Le indagini dirette dalla procura di Brescia.

BRESCIA. Il colonnello Gianmarco Bellini e il capitano Maurizio Coccione sono stati vittime, ieri, di attentati dimostrativi ad opera di un sedicente «gruppo di comunisti». A Borgosatolico (Brescia) è stata incendiata l'auto, una «Fiat Uno», della signora Bellini. Quasi nello stesso istante una bomba, di scarsa potenza, è esplosa sotto la saracinesca del garage della famiglia Coccione a Montichiari, sempre

in provincia di Brescia. I due ufficiali al momento dell'attentato erano in volo di esercitazione. Molto paura per le signore. Le due azioni terroristiche rivendicate con telefonate e un volantino. I due ufficiali definiti simboli della banda di assassini che si autonoma polizia internazionale. Ma si parla anche di gesto di «benvenuto al generale Schwarzkopf» che sabato prossimo parteciperà ad un convegno a Venezia.

A PAGINA 10

Un filmato che aprirà polemiche nella trasmissione di Mino Damato su Tmc «La sedia elettrica minuto per minuto» Domani sera sequenze-choc in televisione



Grandi pittori italiani
Lunedì
3 febbraio
con

L'Unità

Giornale + libro Lire 3.000

Due minuti di impressionante crudeltà in un filmato che documenta l'esecuzione di un condannato alla sedia elettrica. Li vedremo domani sera in *I. T. Incontri televisivi*, il programma di Mino Damato in onda su Telemontecarlo. «Non voglio suscitare la morbosità della gente — dice il giornalista —, ma mostrare come una condanna a morte sia comunque un omicidio a freddo».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Un filmato inedito, due minuti interminabili e raccapriccianti che mostrano l'esecuzione di un condannato a morte mediante sedia elettrica: li vedremo domani sera durante *I. T. Incontri televisivi*, il programma di Mino Damato in onda per il terzo anno su Telemontecarlo. «Ho scelto di mostrare immagini così crude — ha detto ieri il giornalista — non per speculare sulla morbosità del pubblico, ma per far vedere come la pena di morte sia

me viene tenuto segreto, il video era stato proposto ad Amnesty internazionale per la campagna dell'89 contro la pena di morte. Al dunque, l'associazione per il rispetto dei diritti umani non l'aveva inserito nel suo «documentario — perché «troppo violento» per essere mostrato al pubblico dei ragazzi a cui era rivolta l'iniziativa. Oggi però anche Amnesty, che ha collaborato al programma, approva la messa in onda di quelle immagini. «Val la pena almeno per una volta — dice Antonio Marchesi, direttore della sezione italiana di Amnesty — mostrarle per far riflettere sull'effettività di un'esecuzione». Ma già fioccano le polemiche e le accuse: «È soltanto un espediente per conquistare qualche punto di audience».

ROBERTA CHITI A PAGINA 19

Quella multa la paghiamo noi

GIORGIO STREHLER

Un immigrato del Bangladesh è stato picchiato perché «guardava storto» i suoi compagni. Molti li ho studiati e suggeriti ai miei attori ma davvero non saprei dire che cosa significhi «guardare storto». Cyrano avrebbe detto: tanti modi esistono per definire il mio naso, ma tu hai scelto il peggiore, l'unico privo di fantasia. Tuttavia, per questo incomprensibile sguardo, quell'extracomunitario è stato picchiato, poi inseguito e picchiato ancora. Alla fine sono arrivati i carabinieri che hanno portato in galera l'immigrato aggredito, due suoi amici e quattro fra i tanti che li avevano aggrediti. È successo a Cisterna — così ho letto sui giornali — dalle parti di Latina: un paese che non immagina diversi da mille altri, nel quale vive gente comune. Quel quattro aggressori arrestati non avevano i capelli rasati a zero, ma pare abbiano detto di essere «razzisti». Che cosa vuol dire essere razzisti? Vuol dire essere contro un'altra razza. Contro la razza degli uomini? Sì, contro se stessi, contro la dignità propria e dell'uomo. Contro tutti.

Poi — ho letto sempre sui giornali — i tre immigrati e i quattro italiani sono stati processati per «dittamismo»: un quinto italiano — anche lui un aggressore? Anche lui razzista? Ma contro chi, ancora una volta? Contro quale umanità? — si è presentato in aula col viso gonfio, si è dichiarato parte civile e ha chiesto di essere risarcito. Gli imputati — divisi da quella farneticazione delle razzie, uniti dalla burocrazia — sono stati condannati, tutti, aggressori e aggrediti. Ma in più i tre immigrati dovranno pagare tre milioni e mezzo di risarcimento a quell'uomo che è arrivato nell'aula del tribunale di Latina con il viso gonfio.

Ora, io non voglio contestare il rigore e le ragioni che hanno motivato la scelta di chi doveva giudicare in questo processo. E non posso neanche discutere le ragioni di quanti si sono proclamati «razzisti»: la mia intelligenza e la mia emotività concepiscono l'esistenza di molti chiaroscuri, ma non sono mai riuscito a capire il solo significato della parola «razza». Dov'è nata, questa parola? Ci sarà pure qualcuno a cui dare — almeno — questa colpa. Ma preferisco restare ai fatti, poiché in questo caso i fatti sono carichi di simboli. Il confine tra vittime e carnefici — lo so — è labilissimo: quanto Male si deve fare per ottenere il Bene? Il Bene, da solo, produce solitudine: questo so. Ma il Male, da solo? Il Male da solo produce frigidità. Frigidità di conoscenza, di cultura. Può dirlo, questo, un giudice? Può dire un giudice che inflare Bene e Male nella stessa scala di valori, che infilare nelle stesse forbicelle burocratiche aggressori e aggrediti, produce solo aridità di pensiero? E che ce ne facciamo, noi, di una società senza testa, senz'anima?

Ma il Male, stavolta, ha prodotto anche altro. Ha prodotto una multa di tre milioni e mezzo. Solo le parole dovrebbero essere simboli, invece qui da noi, troppo spesso anche il denaro diventa un simbolo. Ebbene, se questa nostra società si è ridotta a rendere simbolico anche il denaro, allora poco resta da fare. Se non una cosa: quei tre milioni e mezzo di simboli d'una società frigida, pesano a chiunque, ma in particolare a chi immigra che, qui in Italia, vivono tra mille stenti, a partire da quelli prodotti dall'orrenda parola «razzismo». Dividiamo in dieci questi tre milioni e mezzo di mostruosi simboli — ecco che cosa resta da fare — e paghiamo noi la «multa» («multa»? Ma per che cosa? Per quale colpa, quella di essere parte di un'umanità emarginata?); io metto la mia parte, ne mancano solo altre nove e sono sicuro che non sarà difficile trovarle fra gli amici dell'Unità. Facciamo in modo che questi tre milioni e mezzo di lire, divise per dieci, smettano di essere simboli e per una volta tornino a essere solo denaro che esprime solidarietà.

A PAGINA 25